

Due filosofie della storia africana: Hegel e Diop*

Lansana Keita

Fino a tempi relativamente recenti era un'opinione piuttosto diffusa che il concetto di storia fosse estraneo alle società africane. Mettendo da parte prospettive stereotipate e non comprovate riguardo alla società africana in generale, la prova per sostenere che i popoli africani fossero astorici era addotta mettendo in risalto il fatto che in Africa non esisteva una tradizione di storia scritta.

Se si sta ai fatti, è chiaro che questo argomento è del tutto illogico: anche se non ci fosse alcuna tradizione di storia scritta in Africa, questo non escluderebbe la possibilità che in Africa venisse 'fatta la storia'. Per esempio, le tribù Inglesi e Galliche che abitavano l'Inghilterra e la Francia al tempo delle campagne romane, soltanto 1900 anni fa, non trascrissero le loro battaglie contro gli invasori Romani, eppure nessuno negherebbe che quelle popolazioni fossero, al tempo, immerse nella storia. Inoltre, a prescindere dal fatto che la conoscenza della colonizzazione dell'Europa da parte dei Romani fosse preservata in forma scritta da storici e

* Lansana Keita, 'Two Philosophies of African History: Hegel and Diop'. *Présence Africaine* 91, 1974: 41-49. Traduzione italiana a cura di Filippo Sanguettoli.

generali romani, non è possibile ritenere seriamente che ciò che essi scrissero fosse 'storia'. Gli scritti di Cesare, Livio e di altri erano semplici resoconti di rivalità locali tra fazioni: non c'era nessun tentativo di analisi seria degli eventi oltre a una mera attribuzione semplicistica ai principali protagonisti di moventi, come la vendetta, la vittoria, e altri simili. La *Storia di Roma* di Livio può catturare l'attenzione di qualche scolareto, ma non può essere seriamente interessante per un intelletto maturo. Dunque, si può affermare con certezza che trascrizioni più serie della storia non iniziarono in Europa se non alla fine del cosiddetto 'Rinascimento', quando gli stati europei stavano iniziando a formarsi dall'unione dei gruppi locali esistenti. Tale evento storico cominciò soltanto 400 anni fa e il processo fu molto lento. Si dovrebbe anche tenere presente che l'unificazione della Germania e l'unificazione dell'Italia sono fenomeni relativamente recenti (fenomeni del diciannovesimo secolo).

D'altra parte, in Africa era presente una tradizione molto antica di scrittura storiografica: le popolazioni africane dell'antico Egitto e della Nubia hanno lasciato descrizioni coerenti di eventi a loro contemporanei che gli storici moderni possono analizzare. E l'Africa, al tempo di Ghana, Mali e Songhai era immersa in una storia di natura significativa: malgrado tale documentazione sia stata probabilmente distrutta¹, vi sono resoconti autentici di cronisti arabi relativi a questo periodo medioevale della storia africana, dei quali i meglio conosciuti sono Ibn Hawqal, al-Bakri, Ibn Battuta e Ibn Khaldoun: tutti costoro percepivano la logica del movimento storico negli antichi stati africani del Sudan. Da queste variegata

¹ La moderna storiografia africana rigorosa è ancora relativamente giovane e vi sono grandi quantità di fonti intatte scritte in lingue africane locali, come l'Hausa, lo Swahili, etc.

testimonianze è possibile cogliere il movimento di crescita e la transizione verso entità statali sovranazionali che caratterizzò i regni africani. Le forze economiche che perlopiù accompagnarono tale crescita e le rivalità che generarono furono anch'esse registrate dai pensatori sopramenzionati. Per esempio, l'attacco a Songhai da parte dell'esercito marocchino nel 1591 era motivato principalmente da considerazioni di tipo economico.

Si potrebbe sostenere che una nozione di storia africana non possa essere sviluppata sulla base di una selezione di eventi verificatisi in parti isolate del continente africano. Anche se si stava 'facendo la storia' negli antichi Egitto, Nubia, Ghana, Mali e Songhai, il resto del continente africano restava fuori dai confini della storia. Tuttavia, un tale argomento, qualora fosse accettabile, sarebbe applicabile anche alla storia 'fatta' in Europa e Asia. Per esempio, la maggior parte dell'Europa non era compromessa sul piano storico nel momento in cui si verificavano eventi significativi in Grecia e a Roma; eppure le storie della Grecia e di Roma sono percepite come i punti di partenza logici della storia europea. La storia non ha bisogno di coinvolgere un'intera popolazione o continente, è sufficiente che piccoli gruppi di individui compiano azioni che hanno un significato storico affinché quelle azioni siano di rilevanza prossima o futura per gruppi più grandi di individui. L'approdo di Colombo nel nuovo mondo avvenne alla presenza di un piccolo gruppo di marinai analfabeti, ma è improbabile che un qualsiasi evento successivo abbia avuto maggiore importanza tanto per l'Africa quanto per l'Europa.

È in questo contesto che è intellettualmente interessante mettere a confronto due filosofie della storia africana: quella esposta dal filosofo europeo – G.W.F. Hegel – e quella esposta dal pensatore africano C.A Diop.

Malgrado la filosofia hegeliana della storia sia generalmente soggetta a critiche da quei filosofi contemporanei di mentalità più scientifica per il fatto che la sua teoria del movimento storico è altamente speculativa, è curioso che il suo punto di vista sulla storia africana sia ancora oggi fortemente preso in considerazione. Si consideri la seguente esposizione sommaria della storia africana proposta da E.A Ruch:

Le principali caratteristiche della storia africana che emergono da questa analisi del concetto africano di tempo sono, a nostro avviso, le seguenti:

- a) La storia africana non ha come obiettivo una distaccata, razionale oggettività, ma vuole deliberatamente essere implicata emotivamente negli eventi che narra;
- b) la sua pertinenza è limitata a una storia tribale relativamente ristretta;
- c) è raccontata in uno stile (un simbolismo) poetico-religioso, piuttosto che in uno stile scientifico;
- d) nonostante ciò, è concreta e fattuale.

Nella storia africana non è presente alcuna deliberata considerazione teoretica².

Le tesi qui espresse ricordano piuttosto da vicino la filosofia della storia africana di Hegel; cioè, mentre i filosofi contemporanei tentano di scoprire il contesto scientifico del comportamento storico tramite una ricerca di regolarità simili a leggi, di una causalità e di motivi razionali, questo approccio non si applicherebbe alla storia africana. Come ha affermato Ruch stesso:

² Ruch 1973, 120.

come abbiamo già detto, la coscienza storica si manifesta in modo diverso nella Storia africana e in quella occidentale. Senza dubbio, queste due forme di narrazione storica sono indicative di due visioni, o filosofie, della vita fondamentalmente diverse. La storiografia occidentale è emersa contemporaneamente alla scienza e alla filosofia occidentali, vale a dire, al tempo degli antichi greci. È pertanto naturale che essa acquisisca la stessa forma base e manifesti lo stesso intento scientifico e universalistico tipico della scienza e della filosofia greca. Ma, a causa della particolare natura del suo oggetto, la storiografia occidentale è sempre divisa tra la tentazione di trovare leggi universali e di creare un metodo intellettualmente soddisfacente per una storiografia scientifica, da un lato, e il bisogno di essere fedele al suo oggetto specifico, cioè agli eventi essenzialmente singolari, e all'impatto emotivo di una storia rilevante dal punto di vista umanistico, dall'altro³.

Si vede, perciò, come la teoria in base alla quale la storia africana è essenzialmente differente dalla storia europea persista all'interno del pensiero contemporaneo. Il punto principale di differenza risiede nel fatto che l'ordine e il contenuto scientifico della storiografia europea sono assenti da quella africana. Ruch, ovviamente, si sta qui seriamente sbagliando. In questo caso, Ruch sta compiendo un grave errore: la storia greca è stata essenzialmente separata da quella europea per la maggior parte della sua durata (di fatto, la storia greca era più legata alla storia africana e asiatica che a quella europea). Il motivo per il quale la scienza e la filosofia greca giocano un ruolo così importante nella cultura europea è semplicemente che non vi è nessun'altra fonte che la cultura europea possa rivendicare come originaria mantenendo allo

³ Ruch 1973, 114-115.

stesso tempo l'apparenza di una omogeneità razziale (la cultura europea è ispirata in maniera profonda da imperativi razziali). La cultura europea avrebbe potuto con altrettanta facilità cercare i propri fondamenti nella civiltà egiziana o in quella mesopotamica, ma farlo sarebbe stato razzialmente ed etnicamente imbarazzante. Ruch sostiene anche che la storia africana non fu mai assorbita nell'alveo del pensiero greco. Anche questo argomento è discutibile. In realtà, fu il pensiero africano a influenzare profondamente quello greco. Erodoto è una ovvia fonte di prova; Diodoro Siculo e altri sottolineano espressamente, nei loro scritti, l'enorme debito che i greci devono ai sistemi di pensiero africani dell'Egitto e della Nubia⁴.

La posizione di Ruch, tuttavia, non è sostanzialmente diversa da quella di Hegel, che può essere ritenuta la visione europea 'classica' della storia africana. La teoria hegeliana dello sviluppo storico può essere schematizzata come una teoria nella quale il *Geist* procede in un viaggio temporale attraverso il mondo, toccando e ispirando in maniera sempre più elevata forme di civiltà e vari popoli, nessuno dei quali è africano. Hegel scrive

La storia mondiale procede da oriente a occidente, poiché l'Europa è senz'altro la fine della storia, l'Asia è il suo inizio. [...] infatti, sebbene la terra formi una sfera, la storia non compie un giro intorno a essa, bensì possiede un oriente ben preciso e questo è l'Asia. In oriente sorge il sole fisico, esteriore, che tramonta in occidente; ma qui sorge il sole interiore della coscienza di sé, che diffonde uno splendore superiore. La storia mondiale è la disciplina imposta alla sfrenatezza della volontà naturale, affinché divenga volontà universale e libertà soggettiva. L'Oriente sapeva e sa soltanto che uno solo è libero, il mondo greco e romano sapeva che

⁴ Cfr. Diop 1974, *passim*.

alcuni sono liberi, il mondo germanico sa che tutti sono liberi. Perciò la prima forma che vediamo nella storia è il dispotismo, la seconda sono la democrazia e l'aristocrazia, la terza è la monarchia⁵.

L'avanzare della storia per Hegel è, quindi, il palcoscenico dell'esperienza morale dell'uomo mentre progredisce dalla servitù e dalla barbarie verso la civilizzazione e la libertà. Con tipico sciovinismo, Hegel, pur ammettendo che la storia non iniziò in Europa, la fa terminare in Europa. Mentre l'Asia è caratterizzata come il luogo di nascita della storia, Hegel ha riservato all'Africa una sequela di critiche incontrollate:

L'Africa vera e propria è rimasta chiusa al contatto con il resto del mondo, almeno fin dove risale la storia; è il paese dell'oro, concentrato dentro di sé, è il paese dell'infanzia, avvolto nel colore nero della notte al di qua del giorno, al di qua della storia cosciente di sé⁶.

La descrizione hegeliana dei popoli etnici che abitavano la costa occidentale dell'Africa è altrettanto priva di rigore:

Nel secolo XVI si sono verificate in numerosi punti, anche molto lontani, invasioni di orde spaventose provenienti dall'interno, che si sono abbattute sui pacifici abitatori delle pendici. S'ignora se questo assalto sia stato causato da uno spostamento all'interno, e da quale. Quel che ci è noto di queste orde è il loro comportamento contrastante: dar prova, con guerre e spedizioni, della disumanità più ottusa e della brutalità più rivoltante, poi, una volta esaurita la furia, nella tranquillità della pace, far mostra di mitezza, di bonarietà verso gli Europei, dopo averli conosciuti. Questo vale dei Fullah, dei Mandingo, che abitano nelle terrazze montuose del Senegal e del Gambia⁷.

⁵ Hegel 2003, 90-91.

⁶ Hegel 2003, 80.

⁷ Hegel 2003, 81.

Infine, al termine di un lungo e incontrollato discorso sull'Africa, Hegel scrive:

Con ciò abbandoniamo l'Africa, per non farvi più cenno in seguito. Non è un continente storico, un continente che abbia da esibire un movimento e uno sviluppo; quanto vi è accaduto, vale a dire quanto è accaduto nella sua estremità settentrionale, appartiene al mondo asiatico ed europeo. Colà Cartagine fu un momento importante, seppure transitorio; tuttavia, come colonia fenicia, spetta all'Asia. L'Egitto sarà esaminato in occasione del passaggio dello spirito umano da oriente a occidente, ma non appartiene allo spirito africano. Per Africa in senso vero e proprio intendiamo quel mondo privo di storia, chiuso, che è ancora del tutto prigioniero nello spirito naturale, e qui dovevamo solo presentarlo sulla soglia della storia mondiale¹.

Così, ignorata dal *Geist*, la storia africana, secondo Hegel, non è nulla più che un insieme scoordinato e irrazionale di atti barbarici. Nonostante ciò, una tale immagine della storia africana è veicolata con forza ancora oggi in alcuni circoli. Quest'ultima affermazione è provata dal fatto che la posizione di C.A Diop sulla storia africana è stata o evitata o criticata dalla storiografia africanistica ortodossa della storia africana.

La filosofia della storia africana di Diop si oppone al classico modello hegeliano, nella misura in cui egli afferma che il movimento storico in Africa raggiunse il suo zenith con la civiltà egizia e poi progredì, attraverso la Nubia, verso il Ghana, il Mali e Songhai, che poi a loro volta diedero origine a varie ed elevate culture dell'Africa occidentale (Hausa, Bornu, Yoruba, etc.). Il periodo

¹ Hegel 2003, 87.

successivo ha visto il declino della civiltà africana, la schiavitù nelle Americhe e, infine, il colonialismo sul continente stesso.

In *The African Origin of Civilization*, Diop scrive:

Conseguentemente, la Nubia pare avere una stretta parentela con l'Egitto e il resto dell'Africa Nera. Sembra essere il punto di partenza di entrambe le civiltà. Così, al giorno d'oggi, non ci stupiamo di trovare molte caratteristiche culturali comuni alla Nubia, il cui regno è durato fino all'occupazione inglese, e al resto dell'Africa Nera: proprio dopo la fine dell'Antichità egizio-nubiana, l'Impero del Ghana si sollevò come una meteora dalla bocca del Niger fino al Fiume Senegal, intorno al terzo secolo dopo Cristo. Vista in questa prospettiva, la storia africana andò avanti senza interruzioni².

Continuando, argomenta che fino all'occupazione dell'Egitto da parte degli Indo-Europei, la civiltà della Nubia era cresciuta in seno alle dinastie egiziane. Dopo che la Nubia ebbe fatto il suo tempo, il centro della storia africana passò al Ghana, dal sesto fino al tredicesimo secolo, quando il Mali, sotto Sundjata, assunse una posizione di primo piano. Poi, secondo Diop,

vennero l'Impero di Gao, l'Impero di Yatenga (o Mossi, ancora esistente), i regni di Wolof e Cay (in Senegal), distrutti da Faidherbe sotto Napoleone III. Nell'elencare questa cronologia, abbiamo semplicemente voluto mostrare che non vi fu alcuna interruzione nella storia africana. È evidente che se, partendo dalla Nubia e dall'Egitto, avessimo seguito una direzione geografica continentale, per esempio Nubia - Goldo del Benin, Nubia - Congo, Nubia - Mozambico, il corso della storia africana sarebbe comunque apparso ininterrotto³.

² Diop 1974, 147.

³ Diop 1974, 147-148.

Diop dà forza alla propria tesi richiamandosi a evidenze linguistiche, culturali e archeologiche, per mostrare come le connessioni temporali fra le differenti ere della storia africana non siano basate su mera speculazione. Per esempio, egli si richiama alla sorprendente somiglianza tra il Wolof, una lingua parlata nel Senegal contemporaneo, e l'antico egizio. In altre parole, la teoria lineare della storia africana di Diop si basa sulla nozione di diffusione culturale: il *Geist* africano parti dall'antico Egitto e poi progredì verso occidente, toccando uno dopo l'altro le popolazioni della Nubia, del Ghana, del Mali e di Songhai.

La discussione precedente si è focalizzata su due concezioni della storia africana che sono in totale opposizione fra loro. La visione hegeliana della storia africana, sebbene formulata nel diciannovesimo secolo, è ancora molto presente, come ha dimostrato l'esame della *Philosophy of African History* di E.A. Ruch. Di fatto, il fondamento più comune per l'argomentazione in base alla quale si assume che l'ontologia della storia africana sia essenzialmente diversa da quella dell'Europa è che la narrazione storica africana è, fundamentalmente, storia 'orale' mentre quella europea è scritta e codificata. Un tale argomento difficilmente passerebbe il vaglio di un esame più accorto. È senza dubbio vero che certe popolazioni africane non possiedono una storia scritta e che la loro storia sta venendo scritta attivamente ora, ma lo stesso si può dire per svariati gruppi europei che vissero lontano dal centro del corso della storia fino ad anni relativamente più recenti: per esempio, gli svedesi, gli scozzesi, ecc.

La domanda principale è se lo storico contemporaneo possa individuare tracce di un movimento storico nella storia africana. È ovvio che un evento è storico se è in grado di avere effetti diretti o indiretti sulla società nel suo complesso. Lo scontro che portò alla caduta del Ghana e all'ascesa del Mali è un esempio classico di evento storico.

E i moventi psicologici che spinsero i protagonisti di quell'evento storico sono i moventi 'ortodossi' dei 'piani per appropriarsi di più territorio', 'desiderio di maggiore ricchezza' (in questo caso, oro), 'fiducia nella propria superiorità militare'. Così le principali correnti della storia africana sono spiegabili facendo ricorso a concetti esplicativi ortodossi. Leggi psicologiche generali sulle quali lo storico deve basarsi per spiegare i fenomeni storici sono facilmente applicabili alla storia africana. Pertanto, ritornando alla concezione neo-hegeliana di Ruch in base alla quale essa è ontologicamente differente dalla storia europea, nel senso che la storia europea adotta 'lo stesso intento scientifico e universalistico della scienza e della filosofia greca', un progetto che è essenzialmente estraneo alla storia africana, è chiaro che una tale posizione è del tutto inaccettabile. Si è mostrato che gli andamenti della storia africana manifestano a tutti gli effetti delle specifiche regolarità. Il modello di spiegazione storica che ricorre a leggi di copertura è facilmente applicabile a essa⁴.

⁴ Nel menzionare il modello di spiegazione storica ricorrente a 'leggi di copertura' (*covering law model of historical explanation*) Keita si riferisce alla teoria della spiegazione scientifica proposta da vari filosofi vicini alla corrente del positivismo logico, e in particolare a quella avanzata da Carl Gustav Hempel. Secondo questa teoria, spiegare l'accadere di un evento collegandolo ad un altro presuppone necessariamente un richiamo a leggi o proposizioni più generali che correlano gli eventi del tipo in esame (gli *explananda*) con altri eventi identificati come loro cause o condizioni materiali (gli *explanantia*). Una teoria

La filosofia della storia di Hegel può essere considerata un modello del movimento storico essenzialmente eurocentrico. I dati sui quali quel modello si basava rappresentano fatti storici genuini: Grecia e Roma, che ricevettero i loro stimoli culturali fondativi dall'Africa (Egitto e Nubia) e dall'Asia, erano civilizzate prima della Germania, ma il concetto esplicativo del *Geist* come motore primo del mondo storico utilizzato da Hegel è senza fondamento. Il suo fondamento eurocentrico, alimentato dal clima politico del tempo, lo ha spinto necessariamente a raccontare favole stravaganti sulla storia africana. La sua rimozione della storia egiziana dal corso più generale della storia africana è spiegabile solo nei termini di un cieco sciovinismo. Tuttavia, malgrado la filosofia della storia contemporanea abbia messo in discussione la teoria di Hegel, quest'ultima è ritenuta comunque valida per il mondo africano. La posizione ortodossa è che la storia africana costituisca uno scenario scoordinato di tribalismo e oralità. Opporre la filosofia di Diop a quella di Hegel dovrebbe preparare il terreno per nuove discussioni.

Bibliografia

Diop, C. A. 1974. *The African Origin of Civilization*. New York: Lawrence Hill and Co.

scientifica (o, in questo caso, storica) che sia in grado di identificare queste leggi era ritenuta da Hempel più 'forte' delle sue rivali, in quanto dotata di un potere esplicativo maggiore, tale da permettere l'utilizzo di inferenze deduttive. Nel richiamarsi a questo dibattito (che ha coinvolto anche filosofi come Karl Popper e Paul Oppenheim), Keita intende mostrare come la storia africana possa essere trattata con le stesse modalità esplicative 'rigorose' comunemente utilizzate per la storia occidentale [N.d.T.].

- Hegel, G.W.F. 2003. *Lezioni sulla filosofia della storia*. Traduzione e cura di G. Bonaccina e L. Schirollo. Roma-Bari: Laterza.
- Ruch, E.A. 1973. 'Philosophy of African History', *African Studies* 32 (2): 113-126.